

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
neurologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giorna-
le — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
noscritti restano proprietà del giornale. — Le
lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,41 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 a 1.

Riflessioni di circostanza

Ci avviciniamo a Maggio, il mese dei fiori e delle speranze, il prediletto dalla natura. In tanta poesia il proprietario si troverà ridotto, come si dice, propriamente al verde. Le tristi annate che si sono successe dal 1884 lo hanno stremato, e pur lottando colle serie difficoltà del presente, dovrà pensare a provvedere alle necessità agricole che implicano fastidi e danaro.

La coltura delle vigne è di quelle che non hanno posa, ed appartiene alle più costose. Se quindi il prodotto non è remuneratore incomincia la serie di disavanzi, e la voragine si apre dinanzi spaventosa e terribile.

Tali sono le condizioni attuali, e quali ne sieno le conseguenze ce lo dice eloquentemente l'enorme emigrazione, l'abbandono delle colture — la mancanza di lavoro, un totale insomma esprimente miseria. Quadro desolante, che impensierisce e raccapriccia.

Che fa il Governo in si gravi momenti? Una politica gonfia con progetti di espansioni coloniali, e di conquiste in regioni inospiti, mettendo in non cale il principale fattore della pubblica ricchezza, l'agricoltura, aggravata di balzelli, inceppata alle più ingiuste ed insensate esigenze della Finanza.

Così è: e lo sperare un rinsavimento ed il ritorno ai più elementari principii di buona amministrazione è vana pretesa. D'ordinario gli atti suoi sono ispirati alle più assurde teorie, e spesso contraddicono al buon senso ed alla giustizia.

Uomini eminenti ma dottrinarii all'eccesso, consegnano leggi e regolamenti che non rispondono alla pratica, e le cui disposizioni mal coordinate suonano spesso anacronismo e contraddizione.

Il guaio sta nel volersi abbandonare di troppo alla politica che ruba un tempo prezioso e necessario allo studio dell'ordinamento interno; e nel difetto di pratiche cognizioni. Si consulta la scienza in astratto, ed in una sfera ben limitata.

V'ha insomma un concorso di cause che vizia tutto il sistema, e che urge correggere ed immutare. La buona politica interna è quella che rinsanguina la Nazione, e guai a quel Governo che nello svolgimento della propria azione deve lottare con idre d'ogni specie, e d'ogni colore.

CIMBRO.

Comizio Agrario

A quelli che in tuono più o meno imperativo ci chiedono notizie di questa buona istituzione saremo larghi di cortesia, e risponderemo senza esitazione.

Il Comizio esiste legalmente, e funziona come molti altri del Regno coll'aggravante in meno di un Bilancio.

Desso estrinseca la sua potenza morale negli atti di sua competenza, e presta il dovuto appoggio a chi a lui fa capo nei limiti del possibile, e dentro la sua sfera d'azione.

Vive e resiste all'indifferenza del pubblico per la costanza di proposito e l'abnegazione dei suoi capi, e ciò per lo stimolo non solo dell'amor proprio; ma per il decoro del paese.

Taluni, per un principio mal inteso di dignità, ritengono compromessa l'esistenza dell'Istituzione dal fatto dell'apatia con cui viene accolta, e dalla mancanza dei dovuti appoggi dei corpi morali — Comuni — Provincia e Stato.

Noi crediamo che si debba essere tetragoni a queste suscettibilità, e che la dignità consista appunto nel non lasciarla cadere.

E speriamo avere dalla nostra quanti sentono simpatia all'Istituzione e ne riconoscono la sua importanza.

Corrispondenze

Note Romane

Padre Agostino da Montefeltro

Da quando, parecchi anni or sono, Padre Agostino salì il pergamo di S. Petronio in Bologna sino al giorno d'oggi, in cui per udire il suo quaresimale una folla di popolo è tratta alla chiesa di S. Carlo al Corso, le voci più strane si diffusero sulla passata sua vita. Da alcuni si voleva ch'ei fosse stato uom d'arme prima di diventar frate di S. Francesco, altri ritenevano che, dopo aver ucciso in duello un suo avversario, mutato nome ed abbandonate per sempre le vane pompe del mondo, si fosse dedicato tutto al servizio di Dio a similitudine di fra Cristoforo da Pescarenico come ci racconta Alessandro Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*. La verità però non tardava a farsi strada: canonico nel suo paese nato, posto, secondo l'espressione dantesca, *ne' monti là intra Urbino e 'l giogo di che 'l Tever si disserra*, aveva sedotto e, rapitala, resa madre

una giovane sua conterranea. Colpito, come S. Paolo sulla via di Damasco, dalla luce divina si ritrasse per fare ammenda delle sue colpe nella solitudine della cella: e quivi studiando con assidua cura e classici e filosofi e teologi d'ogni paese e d'ogni tempo unitamente alle opere de' santi Padri, giunse a tale perfezione che se la Patria ebbe disgraziatamente ad avere in lui un cattivo cittadino, la Chiesa dall'altro canto, alla quale egli pentito ed umiliato avea fatto ritorno, trovò in Padre Agostino da Montefeltro un efficace banditore della fede di guisa che, non a torto, io credo poter egli essere ritenuto il primo orator sacro che al presente vanta l'Italia. E se così non fosse come si spiegherebbe il fatto che dovunque egli ebbe a predicare, a Firenze, a Pisa, a Torino e per ultimo qui a Roma, seppe colla sua eloquente parola strappare il plauso ad una folla colta e per nulla proclive al fanatismo religioso? Per il solo fatto che questo frate ci rammenta le più belle prediche del padre Curci e, se vogliamo risalire al delirante seicento, quelle del padre Segneri che sono e saranno monumento dell'arte oratoria.

Qualche differenza però si nota qua e là nelle sacre orazioni del celebre gesuita e in quelle del dotto francescano. Chi conosce infatti il quaresimale del Padre Segneri non ignora come egli, a parte lo stile gonfio proprio dell'età sua, rivolgesse il più delle volte la sua calda ed ornata parola ai fedeli suoi devotissimi, ai Cristiani suoi cari. Padre Agostino invece bandì assolutamente queste antiquate espressioni: dal suo labbro non esce che raramente la parola *miei signori*. In Padre Segneri tu trovi l'abuso continuo delle citazioni de' dottori della Chiesa, in Padre Agostino ciò non si riscontra che di quando in quando e preferibilmente dà luogo ai detti del santo vescovo d'Ipbona. Ciò che contribuisce inoltre a rendere così accetta la sua predicazione è la foga del dire, la robusta ed armoniosa sua voce, l'efficace maniera nel porgere, tutte qualità invero che non si riscontravano nel Padre Segneri costretto quasi sempre ad avere scarso e disattento uditorio. Per ultimo di questi giorni il nome di Padre Agostino si è reso ancor più popolare per gli atti veramente incivili commessi in odio alla sua persona da alcuni scongiati, atti che hanno sollevato la generale riprovazione e che certamente non possono profittare alla causa della libertà nel cui nome vuolsi siano stati compiuti.

Roma, 10 Aprile '89.

ITALUS.

IL SAGGIO DI SCHERMA ALLA SOCIETÀ DI VIA AMEDEO

Mens sano in corpore sano.

Forse a qualcuna di voi, o mie belle e graziose lettrici, l'argomento tornerà poco gradito, e per i più servirà da *potente sonnifero*, in queste giornate così uggiose, in cui Giove Pluvio non ci abbandona che a rari intervalli, solo per lasciarci maggiormente desiderare il bel sole primaverile e farci parere più penosa la sua mancanza.

Del resto, so che alle donne in generale, e a voi in particolare, piace la *maschia figura d'uomo forte e valoroso*; quindi è ben naturale che vi interessiate a quanto riguarda la sua fisica educazione!!!

Ad ogni modo vi dirò, che la sera di Lunedì al salone di scherma di via Amedeo, dove questa Società dava uno dei suoi saggi, l'*elemento femminile* vi era largamente rappresentato, e chiunque avrebbe potuto convincersi dell'interessamento e dell'ansia con cui le graziose e gentili signore e signorine seguivano le varie vicende dei *duellanti* e dell'entusiasmo con cui applaudivano qualche bel colpo di spada. Ed allora mi pareva di ritornare ai tempi *Medioevali* e la mia fantasia passava in rivista le glorie dei Tornei antichi, dove la donna vi aveva sì larga parte, e dove *un sorriso, un'occhiata, un agitar della serica pezzuola* era sovente sprone ed eccitamento alle più grandi imprese, e ben spesso il più gradito premio al vincitore, che col valore delle sue armi si disputava pur anco l'amore della sua donna!!!

Ma lasciamo ora il Medioevo colla sua *Cavalleria* e colle sue donne, ritorniamo alle sale di via Amedeo, ove un pubblico impaziente, forse quanto il *Romano* che assisteva agli spettacoli del Circo, attendeva che si cominciasse il saggio.

Al suono della *Marcia Reale*; intonata dall'orchestra, faceva ingresso nella sala e vi pigliava *posto d'onore* S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto colla brillante divisa di Tenente di Artiglieria, avente alla sua destra il prefetto di Torino, molti ufficiali della *Scuola Superiore di Guerra* e parecchie *notabilità* di cui ora mi sfugge il nome.

La *Guerriera*, marcia per mandolini e chitarre, molto egregiamente eseguita dal maestro Petronio e suoi allievi, apriva lo spettacolo.

I due *valenti* maestri di scherma sig. Vergiati e sig. Trentinella eseguivano coi loro allievi *assalti di lezione di sciabola e spada* che val-